Laurent Mailhot, *Plaisirs de la prose*

Simona Rossi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/46419>

DOI: 10.4000/studifrancesi.46419

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2007

Paginazione: 489-490

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simona Rossi, «Laurent Mailhot, *Plaisirs de la prose*», *Studi Francesi* [Online], 152 (LI | II) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 24 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/46419> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.46419>

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Laurent Mailhot, *Plaisirs de la prose*

Simona Rossi

NOTIZIA

LAURENT MAILHOT, *Plaisirs de la prose*, Montréal, Les Presses de l'Université de Montréal, 2005, pp. 296.

- 1 Qual è l'elemento che accomuna le opere agli antipodi di Saint-Denis Garneau, di Gabrielle Roy, di Claire Martin, Gilles Marcotte, Gilles Archambault, Pierre Morency, Bernard Arcand e Serge Bouchard? In questo libro, vincitore del premio *Études françaises* 2005, Laurent Mailhot cerca per l'appunto di rispondere a questo quesito. Con uno stile che sa essere leggero ed efficiente al tempo stesso, egli accompagna il lettore sulla via del confronto di scritti molto diversi tra loro per genere, temi ed estetica, delineando un comune denominatore davvero d'eccezione: il piacere. Piacere di scrittura, prima di tutto, solitario e assoluto, che si esprime nella creazione di «un espace de la jouissance» (p. 13) tra il testo e il lettore; piacere rappresentato, raccontato, intuito o solo immaginato, talvolta persino atteso invano. Se, infatti, lo scrittore avverte necessariamente il bisogno di creare, e da questo trae soddisfazione, il piacere del lettore non è mai scontato. È vero che ci sono testi «de plaisir» (p. 13), che confortano e rasserenano, e «de jouissance» (p. 13), molto intensi dal punto di vista emotivo e per questo in grado di destabilizzare completamente il lettore, di far vacillare le sue certezze, ma accanto a essi troviamo anche quelli che lasciano indifferenti, che annoiano, che innervosiscono. Un libro può costituire un'arma, essere il fautore di una rivoluzione, di una vendetta, può rappresentare un grido di dolore e di denuncia. Mailhot vaglia ogni ipotesi, scandaglia minuziosamente, una a una, le opere di cui si occupa, dando libero sfogo a pensieri e ipotesi e dimostrando che i prosatori di cui parla, pur appartenendo a mondi ed epoche diversi, pur non conoscendosi, condividono incredibilmente lo stesso spazio creativo, lo stesso lavoro sulla lingua e sull'emozione. Il critico, così, diventa lui stesso prosatore. Si costruisce dunque un percorso di analisi letteraria al di fuori di ogni schema convenzionale, che mira dritto al cuore della narrazione e propone prospettive inedite e affascinanti, le quali

rispondono senza alcun dubbio molto di più alla logica del sentire che delle «leggi» scientifiche. Del resto la prosa, spiega prontamente l'autore, non è solo un genere, è «une démarche, la recherche d'une voie entre les topiques et l'utopie, la conquête et la perte» (p. 296), è un mondo segreto e inesplorato che riserva, a colui che è pronto a riceverle, infinite sorprese.